



Una donna davanti alle macerie della sua abitazione

M. Salinas/Ansa

## Saccheggi in Colombia, la polizia spara

### I disperati del terremoto assaltano i negozi, arrivano 2000 soldati

**BOGOTÀ** Invocando pane e acqua hanno assaltato negozi, supermarket e le poche case restite in piedi. I disperati sopravvissuti al violentissimo terremoto in Colombia hanno sfidato la polizia per placare fame e sete. Gli agenti hanno dovuto sparare in aria. Molti sfollati sono stati arrestati. Per fermare l'ondata di saccheggi che si è abbattuta su Armenia e Pereira, le due capitali della regione del caffè colombiano spazzate via dal sisma, il presidente Andrés Pastrana ha inviato 2000 soldati e 700 poliziotti. Il sindaco, Alvaro Patino, ha ordinato il coprifuoco dopo il tramonto nessuno può cir-

colare tra le macerie e per le strade; nessuno può vendere o acquistare bevande alcoliche. «La situazione è fuori controllo - ha detto il sindaco di Armenia - la gente ha fame e sete».

La macchina dei soccorsi è inceppata. La disperazione della folla rischia di rallentare il già stentato flusso degli aiuti. Fuori città si sono formate lunghe file di autocarri impossibilitati a raggiungere i centri di raccolta per i gravi disordini. Dei generi alimentari inviati per far fronte all'emergenza (solo da Bogotá sono partite 94 mila tonnellate di cibo) solo il 5% è arrivato nelle mani dei sopravvissuti.

«La gente accatasta dalla fame assale i negozi e porta via sacchi di cereali, riso, latte in polvere, tutto quello che si può trasportare», ha raccontato Cecilia Ramirez, responsabile dello sviluppo sociale del governo provinciale di Quindío. «Siamo affamati, i bambini hanno fame: non stiamo rubando - ha gridato un uomo mentre prendeva del riso da uno scaffale di un supermarket - tutto è andato distrutto, non abbiamo più nulla». Migliaia di persone si sono accalcate davanti al municipio e alla sede della Croce Rossa di Armenia nella speranza che venissero distribuiti viveri.

Per tre giorni il presidente colombiano si trasferirà nelle zone terremotate per coordinare direttamente gli aiuti. I saccheggi hanno aggravato a tal punto la situazione che un ufficiale di polizia ha chiesto alla gente di armarsi e difendersi con le proprie mani. Le autorità non credono alla disperazione dei sopravvissuti. Tra la folla, secondo la polizia, ci sarebbero delinquenti comuni tanto è vero che la merce rubata non è solo cibo ma anche elettrodomestici e mobili. «La polizia e l'esercito stanno cercando di controllare la situazione ma è del tutto impossibile», ha ammesso il governatore

della regione di Quindío, Henry Gomez.

La lista delle vittime è destinata ad aumentare. Il numero dei morti nei 17 centri colpiti dal sisma è arrivato a 957 e secondo i soccorritori supererà rapidamente quota mille. I feriti sono 3400; più di centomila i senza tetto. Il ministro dell'Interno Nestor Humberto ha calcolato che i costi della ricostruzione supereranno i cento milioni di dollari. «La tragedia è così grande che va oltre ogni altra immaginazione», ha detto il presidente Pastrana.

La Caritas diocesana di Roma raccoglie denaro da inviare alle vittime. Tutti coloro che desiderano contribuire all'iniziativa possono inviare soldi con il contocorrente postale 82881004 intestato alla Caritas diocesana, Piazza San Giovanni in Laterano indicando come causale del versamento «Pro terremoto in Colombia».

## «Trattate o useremo la forza»

### Kosovo, avvertimento Nato a serbi e separatisti albanesi

**BRUXELLES** Non è un ultimatum, come avrebbero voluto a Washington. Piuttosto un avvertimento, che serve a dare maggiore peso a quanto deciderà oggi il Gruppo di contatto, in linea con le preoccupazioni espresse dai paesi europei. Il segretario generale della Nato Javier Solana ha lanciato ieri un monito a Belgrado e ai separatisti albanesi del Kosovo, perché accolgano il piano di pace internazionale concordato tra Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia, quello appunto che verrà esplicitamente formulato nella riunione odierna a Londra. Se non ci saranno risposte positive, la Nato si dichiara «pronta ad agire». L'Alleanza Atlantica «ha deciso di intensificare i preparativi militari per assicurare che le richieste della comunità internazionale siano soddisfatte» e preannuncia

l'adozione di «misure supplementari». «Siamo a un punto cruciale della crisi in Kosovo - ha detto Solana - I prossimi giorni saranno decisivi. La Nato non esclude alcuna opzione per assicurare il pieno rispetto delle richieste della comunità internazionale».

Termini più ultimativi, stando a fonti diplomatiche, potrebbero essere decisi questo fine settimana, dopo che il Gruppo di contatto avrà presentato il suo piano, che dovrebbe concedere alle due parti un breve margine di tempo - si parla di tre o quattro giorni - per accettare o respingere la proposta di una conferenza internazionale sullo status del Kosovo, comunque arginato nei limiti di un'ampia autonomia. Tempi brevi sarebbero previsti anche per la convocazione dei negoziati internazionali in un paese neutrale - forse

l'Austria: non oltre le due settimane.

L'«ultimatum politico» del Gruppo di contatto, come l'ha definito Solana, avrà quindi il pieno sostegno «delle capacità militari della Nato», seguendo quell'equilibrio tra pressioni diplomatiche e minacce che rappresenta il punto di mediazione tra le posizioni europee e americane e che consente di trovare una sponda anche a Mosca. La scelta di evitare una presa di posizione troppo severa da parte della Nato, lasciando il compito di fissare termini e scadenze al Gruppo di contatto - dove Mosca è rappresentata - tiene conto anche di questa esigenza. Solana ieri ha elogiato l'atteggiamento «costruttivo» adottato dalla Russia. In sintonia con le preoccupazioni europee è anche la decisione di lanciare un doppio avvertimento, tanto

ai serbi che agli albanesi, stabilendo un principio di equidistanza.

Nel documento presentato ieri da Solana, la Nato chiede a Belgrado il rispetto degli accordi dell'ottobre scorso, che prevedevano il ritiro delle truppe speciali dal Kosovo, la collaborazione con la missione dei verificatori Osce capeggiata dall'americano Walker e con il Tribunale dell'Aja, che finora non ha potuto svolgere le sue indagini sulla strage di Racak. Milosevic, sostiene la Nato, deve «porre fine all'uso eccessivo e sproporzionato della forza». Ma l'avvertimento vale anche per i separatisti del Kosovo, ai quali si chiede di «cessare tutte le ostilità e le provocazioni inclusa la presa di ostaggi».

Nato e Gruppo di contatto tentano di far passare la via del negoziato. L'ipotesi della conferenza

internazionale non trova però facile terreno. Belgrado la respinge per principio, considerando la crisi in Kosovo come una questione puramente interna. Il partito socialista di Milosevic ieri si è nuovamente pronunciato contro una trattativa con i «terroristi albanesi». Sull'altro fronte, Adem Demaj, rappresentante politico dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, si è detto contrario a negoziati che non prevedano l'indipendenza della regione. Ed ha escluso comunque la possibilità di trattare, mentre continuano gli scontri. Se ci saranno altri no, la reazione Nato potrebbe diventare inevitabile. Anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che ieri ha incontrato Solana, ha concordato sulla necessità delle minacce «quando tutti gli altri mezzi di persuasione hanno fallito».



Un soldato kosovaro controlla il villaggio di Podujevo

A. Niedringhaus/Ansa

**Grazie, chiunque tu sia.**

Dedicato agli eroi sconosciuti che donano sangue.

**AIDAS**

Il sangue non basta mai. Donate il sangue.

## Altri missili Usa nel nord dell'Irak

### Allarme Scud in una base turca

#### Trattativa all'Onu per la ripresa delle ispezioni a Baghdad

**BAGHDAD** Il termometro di guerra segna una temperatura sempre molto alta. Non solo si susseguono gli «incidenti» al di sopra del trentaseiesimo parallelo, ma cresce l'allarme in Turchia raggiungibile dai missili Scud che Saddam avrebbe salvato dalle ispezioni dell'Onu. Il bollettino quotidiano parla di un nuovo attacco americano nei cieli del Kurdistan. Due F-15 decollati dalla base turca di Incirlik sarebbero stati inquadri dai radar iracheni durante una missione di pattugliamento nella no fly zone. Immediata la reazione, tre missili sono stati lanciati contro la batteria contraerea che con ogni probabilità è stata distrutta. I piloti statunitensi infatti hanno scagliato contro gli iracheni i nuovi missili Agm-130 che, a detta del Pentagono, sono l'arma più sofisticata e precisa tra quelle dell'arsenale dei caccia. Lo scontro è avvenuto a poche ore dall'allarme scattato nella base turca di Incirlik dove, in mattinata, i militari hanno indossato le maschere anti-gas e le tute anti-chimiche. Ufficialmente si è trattato di una misura preventiva giacché si era diffusa la voce di un possibile attacco missilistico iracheno e proprio in quelle ore i caccia americani stavano attaccando le postazioni irachene. Per la prima volta tuttavia la tensione è salita anche oltre la frontiera turca a pochi giorni dal dispiegamento dei batterie di missili Patriot e dopo che il governo di Ankara aveva ammonito gli americani a non compiere attacchi ingiustificati contro gli iracheni. Sull'altro «fronte», quello del Golfo, le minacce di Baghdad vengono prese sempre più sul serio.

Il ministro della Difesa kuwaitiano Salem Al-Sabah ha detto che le sue truppe sono pronte a difendere l'Emirato da un'aggressione irachena «assieme agli alleati». Ma mentre in Kuwait prevale la solidarietà con la linea degli america-

ni, nella vicina Arabia Saudita non c'è lo stesso entusiasmo. Fonti vicine alla corte di re Fahd hanno fatto notare che «ogni interferenza straniera per introdurre cambiamenti in Irak non è utile». Ufficialmente l'Arabia Saudita appoggia i propositi statunitensi di liquidare il regime di Saddam, ma dietro le quinte teme che un'eccessivo entusiasmo filo americano alimenti le spinte integraliste che si sono manifestate anche con sanguinosi attentati contro i marines. All'Onu intanto si discute su una possibile ripresa delle ispezioni in Irak, magari senza il capo missione Butler e con diverse modalità.

Una revisione completa dei rapporti fra Onu e Irak potrebbe essere affidata a tre commissioni di esperti. Questa è la via d'uscita proposta al consiglio di sicurezza da Canada e Argentina per sbloccare la crisi nel Golfo, e approvata dagli Stati Uniti. «Spero - ha dichiarato al New York Times Robert Fowler, il rappresentante del Canada all'Onu - che entro un paio di giorni sapremo se il ponte che stiamo costruendo reggerà il peso del consiglio di sicurezza». La proposta su cui si tratta è simile all'offerta fatta un anno fa all'Irak da Kofi Annan: se il governo di Baghdad avesse collaborato con gli ispettori dell'Unscorm e smantellato i suoi arsenali clandestini l'Onu avrebbe esaminato la possibilità di ritirare le sanzioni.

«È l'approccio giusto - ha sottolineato il rappresentante degli Stati Uniti all'Onu Peter Burleigh - perché date le profonde divisioni nel consiglio di sicurezza è inutile affrontare problemi di lungo termine. Cominciamo col formare le commissioni di verifica». Ma lo scoglio resta la presenza al vertice dell'Unscorm dell'australiano Butler del quale i russi reclamano le dimissioni, mentre Washington è di diverso avviso.

## Amman, Albright «benedice» l'erede di Hussein

Con un gesto che indica quanto gli Usa considerino importante la Giordania nei fragili equilibri del Medio Oriente, la segretaria di Stato Madeleine Albright ha cambiato programma e aggiunto Amman alle tappe del suo viaggio nella regione, per incontrare il nuovo erede al trono, il trentasettenne Abdullah, figlio maggiore di re Hussein. «Gli Usa sono al fianco della Giordania», ha dichiarato Albright dopo un colloquio di 20 minuti nel palazzo di Raghadan con Abdullah, che da martedì ha assunto le funzioni di reggente dopo il nuovo ricovero di Hussein in una clinica americana per la cura del linfoma che lo ha colpito. Nel lasciare l'Arabia Saudita diretta ad Amman, Albright aveva osservato che la Giordania può avere un «ruolo centrale» nell'iniziativa statunitense per rovesciare Saddam Hussein, e che di questo avrebbe parlato con Abdullah. Al reggente, la responsabile della politica estera Usa ha presentato Frank Ricciardone, il diplomatico incaricato dal Dipartimento di Stato dei contatti con i movimenti iracheni di opposizione. Albright ha annunciato che Washington verserà al governo giordano 100 milioni di dollari di aiuti economici speciali, in aggiunta ai 225 milioni già previsti per quest'anno, come contributo del sovrano hashemita al raggiungimento dell'accordo di Wye Plantation.

